

REPORT DELLA CGIL. Ultimi per tempo pieno e mensa

In Sicilia scuole poco sicure e crescono dispersione e fughe

DANIELE DITTA PAGINA 2



Report della Flc Cgil. C'è ancora un abisso tra il nostro sistema e il Nord, ma è negativo anche il confronto con le altre regioni del Mezzogiorno

Mensa per pochi, tanti abbandoni

DANIELE DITTA

PALERMO. Dispersione scolastica alle stelle, tempo pieno con il contagocce, servizio mensa negato alla stragrande maggioranza degli alunni più piccoli. Non è sufficiente dire che in Sicilia le opportunità offerte dal sistema dell'istruzione sono inferiori al resto d'Italia. C'è proprio un abisso tra la nostra scuola e il Nord, ma anche nel confronto con le altre regioni del Sud. A dirlo sono i numeri snocciolati ieri dalla Flc Cgil Sicilia nel corso di un convegno che ieri ha visto, a Palermo, la partecipazione della segretaria nazionale Susanna Camusso: nell'Isola il 24,8% dei bambini non va a scuola (+10,9% rispetto alla media del Sud Italia), il tempo pieno è attivo solo nell'8% delle scuole elementari, contro il 48% delle regioni del Nord come la Lombardia (a Milano è pari al 91%). In Sicilia un bambino sta a scuola nel quinquennio 2.145 ore in meno, quasi due anni, rispetto a un coetaneo del Nord. Come se non bastasse l'80% degli alunni delle elementari non usufruisce della mensa scolastica.

«Le regioni dove non è assicurato il servizio mensa – ha detto Grazia-

ria Pistorino, segretaria regionale della Flc Cgil, intervenendo all'iniziativa dal titolo "Istruzione e Mezzogiorno, la giusta direzione per lo sviluppo del Paese" – sono quelle dove si registrano i maggiori tassi di dispersione scolastica». Secondo l'analisi tracciata dal sindacato, «il 13,9% dei bambini del Sud non va a scuola e la punta massima è proprio in Sicilia con il 24,8%, con picchi, secondo i dati di Save the Children nelle province di Caltanissetta (41,7%), Palermo (40,1%), Catania (38,6%), Ragusa (37,1%)».

In un decennio c'è stata una vera e propria emorragia di studenti: - 77.365. «Quest'anno – ha sottolineato Pistorino – sono stati 12.428 in meno rispetto all'anno passato e la diminuzione è dovuta anche all'immigrazione di interi nuclei familiari, con una desertificazione anche sotto il profilo delle risorse umane». Tesi confermata dai dati sull'emigrazione: dal 2001 al 2015 hanno lasciato il Mezzogiorno 900 mila giovani tra i 15 e i 34 anni, il 22% dei quali laureato. Fuga dal Sud: «Quasi il 30% dei giovani meridionali che si iscrivono all'U-

niversità – ha proseguito la segretaria della Flc Cgil – sceglie un Ateneo fuori dalla propria regione, anche per le diverse opportunità offerte post laurea. A un anno dalla laurea 74 ragazzi su 100 lavorano contro i 53 per cento del Sud. Per quanto riguarda i dottorati, tra i 10 Atenei che bandiscono più posti, 8 sono comunque concentrati al Nord».

Un Paese diviso: economicamente e socialmente. Sì, perché i mancati investimenti nella scuola – e nella formazione in generale – hanno incrementato le disuguaglianze. Prova ne sia che il 36,8% delle famiglie più povere sono residenti al Sud e nelle Isole, rispetto all'11% calcolato al



Peso: 1-9%,2-44%

Nord e al 14% del Centro. «Nell'istruzione, che è uno dei cardini dello sviluppo non si è investito e di questo ha fatto le spese soprattutto la Sicilia che scontava già un gap col resto del Paese e che non è stata messa nelle condizioni di recuperare» ha commentato, dati alla mano, Pistorino.

Ricette per invertire questo andazzo? Investimenti diretti in istruzione, ricerca e tecnologia, assieme a politiche di sviluppo e dell'occupazione. La Cgil ha sollecitato un adeguamento del tempo scuola nelle aree a maggiore dispersione scolastica. E corsi di specializzazione sul sostegno per i docenti che hanno chiesto il rientro in Sicilia, destinandoli per il

prossimo anno ai 5mila posti di sostegno disponibili. «Serve in generale – è convinta Pistorino – una politica di sviluppo per il Mezzogiorno e la Sicilia che abbia come presupposto l'estensione dei diritti di cittadinanza, a partire da quello all'istruzione per tutto l'arco della vita. È necessario riaprire una grande discussione pubblica sull'importanza di scuola, università e ricerca per lo sviluppo: cosa ancora più urgente di fronte alle sfide poste dalle profonde trasformazioni in corso del sistema produttivo».

Dal segretario nazionale della Cgil, Susanna Camusso, è arrivato l'appello al governo per gli investimenti nel comparto formazione. In Italia le re-

tribuzioni nel settore della scuola sono bloccate dal 2010. «Rivalorizzare il sistema dell'istruzione significa anche fare scelte di finanziamento per questo settore – ha dichiarato Camusso –. Ciò si traduce nel rinnovo dei contratti, ma anche nel fare i conti con la lunga stagione del blocco delle assunzioni e di non investimento sulla scuola che hanno reso l'età media, sia nell'istruzione primaria sia nelle Università, così avanzata da non far vedere l'istruzione come un investimento possibile».

Il 24,8% dei bambini non si iscrive Il tempo pieno è attivo solo per un 8%



IL TEMPO PIENO È ATTIVO SOLO NELL'8% DELLE SCUOLE ELEMENTARI SICILIANE E L'80% DEGLI ALUNNI DELLE ELEMENTARI NON USUFRUISCE DELLA MENSA SCOLASTICA



Peso: 1-9%,2-44%